

# MARCELLO GIOVANETTI: UN IMPORTANTE POETA ASCOLANO DEL SEICENTO

di Alberto Cettoli



Ritratto di Giovanetti; (dalla raccolta di oltre 15.000 stampe e disegni, al n. 2466, della Civitica Pinacoteca di Ascoli).

Marcello Giovanetti (1598-1631) è certamente il più importante rappresentante del Barocco ascolano e uno dei più notevoli esponenti del movimento marinista in Italia.

La relativamente scarsa conoscenza della sua personalità e della sua opera è dovuta al radicato giudizio limitativo della critica desantisiana e romantica sul valore della poesia e della letteratura italiana del Seicento, valutazione peraltro oggi molto ridimensionata, a cominciare dalla impostazione decadentistica del Flora.

Marcello Giovanetti, orfano di padre a due anni fu avviato da uno zio agli studi umanistici, nei quali emerse con spiccate attitudini e capacità, tanto da essere introdotto, già a quattordici anni, nelle Accademie ascolane degli Imperfetti e delle Sorche, nelle quali tenne relazioni di carattere letterario. Fin da questo periodo ha iniziato la sua produzione poetica, di rigida osservanza marinistica, con composizioni fondate sull'acutezza onomatologica, specialmente in sonetti dedicati alle famiglie dei Colonna, dei Centini e dei Malaspina.

Ad esempio, in un sonetto encomiastico dedicato al Cardinale Felice Centini, prendendo come spunto il "cinto" che campeggia nello stemma di famiglia, dice: "Così potrai col tuo saper profondo / come cingono il Ciel lucide zone / con questo CINTO incatenare il mondo."

Coltivò contemporaneamente le tematiche barocche idillio-amorose e quelle magniloquenti, alla maniera del Testi, come nell'Ode "Per l'inondazione del Tronto", di cui per brevità riportiamo una sola strofe: "Da disusata violenza spinto / correva il flutto

ad inondar la valle; / era lago la Piazza e fiume il Calle, / e la Cittade oscuro labirinto".

Trasferitosi a Roma fu apprezzato Vice Uditore della Sacra Rota (a 18 anni) e, appunto, nel 1616, cooptato nella Accademia Romana

degli Umoristi, vi pronunciò l'orazione di investitura "LO SPECCHIO". Dopo l'elogio degli Accademici, dei quali lo specchio riflette, sia pure incompletamente, la personalità culturale, il Giovanetti, sempre con riferimento allo specchio, tratta ampiamente i problemi di fisica ottica, introduce numerose citazioni erudite, tra cui le testimonianze dantesche sull'argomento, considera le applicazioni pratiche dell'oggetto, richiama Archimede e gli specchi ustori, e, infine, con acuto trapasso, affronta la metafora cosmologica e metafisica della creazione, considerata come "speculum Dei", sulla base del pensiero di San Bonaventura.

In questo periodo romano della vita del Giovanetti, si accentuano le importanti relazioni personali e letterarie con i maggiori esponenti del Barocco, e specialmente col Marino, con il quale ebbe vari sonetti di corrispondenza.

Allorché il Vescovo di Ascoli Sigismondo Donati fu nominato Nunzio apostolico a Venezia, il Giovanetti lo seguì come Segretario di Legazione, in una sede diplomatica assai delicata, nella quale appunto la rappresentanza pontificia doveva sostenere le conclusioni del Concilio di Trento, insidiate, oltreché da una certa tendenza laicista presente nella Serenissima, anche dalle tesi antagonistiche del Sarpi.

Sia il Donati che il Giovanetti agirono con grande abilità e prudenza, tanto che lo